

AMATRICE, LA RICOSTRUZIONE

Boeri: «Un polo per i giovani dalle macerie»

di Virginia Piccolillo

Amatrice, sei anni dopo il terribile terremoto un messaggio di speranza. L'archistar Boeri: un polo per i giovani fatto con le macerie.
a pagina 20

L'intervista

La rinascita di Amatrice «Dalle macerie un polo per i giovani»

L'architetto Boeri: il progetto è simbolo del riscatto
Sei anni fa il terremoto che ha devastato il Centro Italia

dalla nostra inviata
Virginia Piccolillo

AMATRICE (RIETI) Sei anni fa era il luogo del dolore. Lì, erano distese una accanto all'altra le vittime, per l'ultimo saluto con i loro cari. Oggi l'area dell'Istituto don Minozzi è diventata il luogo simbolo di un'Amatrice che ripensa al futuro. E grazie a un progetto visionario di Stefano Boeri, ispirato dal vescovo uscente di Rieti, **Domenico Pompili**, e del parroco don Savino, sta rinascendo, come una fenice di pietra, dalle macerie.

Architetto Boeri è così?

«Proprio così. L'Istituto don Minozzi era un complesso da 75 mila metri cubi. Sono rimaste in piedi solo la chiesa e la fattoria. Da subito abbiamo ragionato su cosa fare dell'enorme quantità di macerie. E ci è venuta l'idea innovativa di riutilizzarle non solo per le parti calpestabili ma anche per le facciate».

Nel centro storico le hanno portate via senza segnare i confini delle case. Voi fate

l'inverso?

«È interessante per l'economia circolare del cantiere. Ma anche per il forte valore simbolico: il don Minozzi dalla sua stessa materia vede rinascere il proprio futuro».

Amatrice può davvero riavere un futuro?

«Certo, io lo vedo. La bellezza di questo altopiano circondato dai parchi è unica. Ha una posizione geografica straordinaria: nel centro esatto dell'Italia, a distanza più o meno uguale dalle due fasce costiere. Un luogo dove c'è una cultura dell'agroalimentare, del food. E la sfida è fare progetti come questo, in grado di far ripartire tutto».

Come?

«Qui arriveranno 600-700 giovani. A vivere, studiare. Quando **Pompili**, che è il vero eroe di questa ricostruzione, me lo ha proposto mi ha emozionato. E un po' come rivedere i ragazzi che don Minozzi durante la guerra ha portato

qui e gli ha dato una dignità attraverso il lavoro».

Come è strutturato?

«Sono quattro corti: lo spazio architettonico della Comunità, quella dell'accoglienza, già da primavera potrebbe ospitare i ragazzi, ma ha anche un teatro e un museo dove recupereremo i grandi affreschi dell'Istituto. Poi c'è quella del silenzio e della preghiera. Quella civica, con gli uffici comunali, e quella delle arti e dei mestieri con laboratori, spazi per degustazioni, coltivazioni idroponiche».

Qual è il suo rapporto con questa terra dolente?

«Siamo stati qui a settembre 2016, per la sfida di ricostruire subito uno spazio per i ristoranti crollati. E la notte di Natale 2016, il primo dopo il



sisma, consegnare questa sala mensa, nuova, con le luci è stato incredibile. Non sono andato più via. E quando don Savino e Pompili mi hanno proposto il don Minozzi sono stato felice di rimanere».

La ricostruzione langue?

«All'inizio sì, era così. Con Legnini c'è stato uno scatto. Io spero che nei prossimi tre anni si possa vedere un nuovo centro storico».

C'è il pericolo di una ricostruzione «marmellata» con edifici troppo simili?

«Sì perché è comodo progettare livelli analoghi con

materiali simili. Noi a Castel Sant'Angelo sul Nera abbiamo posto dei vincoli per evitarlo. Serve un'idea urbanistica. Non so se ad Amatrice c'è ancora».

Cosa insegna il terremoto?

«Ho lavorato al Ponte Morandi, in Albania e ora sono a Irpin dove il 75% degli edifici è a terra e ragioniamo su cosa fare. Ma il terremoto è diverso».

Perché?

«È il tuo luogo che ti tradisce. Questo genera spesso due reazioni: andare via o volere tutto com'era. Una richie-

sta, quest'ultima, che la sicurezza antisismica, che impone almeno strade più larghe perché un edificio non collassi sull'altro, rende un'utopia. Lo vediamo ad Arquata».

Lei progetta Arquata del Tronto spostata. Come?

«Non identica ma autentica. È complesso, ascoltiamo molto i cittadini. Ma è quello il valore da difendere».

I tempi

«All'inizio dei lavori la ricostruzione era lenta, ora c'è stato uno scatto»

Il piano



«CASA FUTURO»

Ad Amatrice, nell'area del complesso «Don Minozzi», si sta realizzando il progetto «Casa Futuro» dello Studio Boeri. Si ispira all'ecologia integrale dell'enciclica *Laudato si'* e vuole tradurre la ricostruzione in rigenerazione. Sarà luogo di accoglienza e formazione per giovani: 4 le macroaree caratterizzate da un impianto a corte. In alto l'area devastata e il rendering del progetto



Ieri in visita

Da sinistra, il vescovo Domenico Pompili, Stefano Boeri e Giovanni Legnini



Peso:1-2%,20-69%

Il sisma



● Alle 3.36 del 24 agosto 2016 una scossa di magnitudo 6.0, nei pressi di Amatrice (*in alto, il cumulo di macerie del centro storico*) provocò 299 vittime e 388 feriti. Decine di migliaia gli sfollati

● L'epicentro fu tra Accumoli e Arquata del Tronto, paesi che insieme con Amatrice furono devastati con un danno finale superiore a 4 miliardi di euro

● Quella scossa dette il via a una delle più importanti sequenze sismiche che l'Ingv definirà Amatrice-Norcia-Visso: 140 i comuni e circa 600 mila le persone coinvolte. Oggi ad Amatrice sono aperti 485 cantieri, circa 40 nel centro storico



Peso:1-2%,20-69%